

UNI EUROPA

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Nuova serie n. 6 - dicembre 2008 / gennaio 2009



Le sfide dell'Europa

l'editoriale

Europa e recessione

di Valerio Zanone
Presidente CIME

Al momento non è dato prevedere con certezza di quali risposte unitarie l'Europa sarà capace per fronteggiare l'urto della recessione e le conseguenti tentazioni neoprotezionistiche. La sola previsione certa è che di fronte ai problemi globali nessuno dei ventisette stati nazionali è in grado di cavarsela da solo, ed il solo attore capace di recitare un ruolo di primo piano sulla scena del mondo è, per tutti i ventisette, l'Unione europea. Dal consiglio di dicembre a presidenza francese si attendono decisioni comuni sulle politiche comuni: a cominciare dalla energia, che per ragioni autoevidenti sta in testa all'elenco delle politiche di formato europeo.

Il convegno sul sistema delle reti promosso dal Cnel e dal Consiglio italiano del movimento europeo il 19 novembre ha mostrato come soltanto l'Europa unita possa correggere l'attuale asimmetria fra offerta e domanda di gas. Solo l'Europa può coordinare la domanda dei ventisette

paesi consumatori a fronte dell'offerta dei due soli paesi produttori. Solo l'Europa può allargare l'offerta con una rete di rigassificatori integrata su scala continentale. E al di là della rete dei gasdotti, soltanto l'Europa dell'energia ha il formato sufficiente per intervenire sul cambiamento climatico diversificando le fonti di energia. Ma per provarci sul serio si devono vincere le resistenze di interessi forti; e quindi si richiedono istituzioni comuni e politiche comuni di forma adeguata. Il mondo corre, l'Europa zoppica. Ad azzoppare il cammino verso l'unione è stata l'Irlanda, il paese che ha beneficiato più di ogni altro delle risorse comunitarie. L'Irlanda ha sottoposto il Trattato della riforma ad un referendum cui hanno partecipato il 53 per cento degli elettori, ed il 53 per cento di quel 53 per cento ha votato NO. Di recente si è appreso da fonti attendibili che la campagna per il NO è stata appoggiata da finanziari di origine irlandese operativi in America e probabilmente in rapporti di affari con agenzie del-

l'amministrazione federale. Saperne di più è difficile, resta da sperare che atteggiamenti più *friendly* verso l'unione europea vengano con il cambiamento promesso da Obama.

D'altra parte, va detto che le difficoltà della costruzione europea precedono il Trattato di Lisbona. Si erano manifestate già nella derubricazione del Trattato per la Costituzione in Trattato per la riforma. Da parti politiche diverse è ormai condivisa la persuasione che dalla crisi della costruzione europea si esca solo con l'apertura di una terza fase storica.

La prima fase si aprì sulle rovine della guerra, nella visione pacificatrice dei padri storici dell'europeismo. La seconda si è sviluppata per mezzo secolo lungo l'approccio funzionalistico e si è consolidata con l'unione monetaria. La terza fase non può che essere direttamente politica, di ulteriore devoluzione delle sovranità nazionali a istituzioni, regole e diritti comuni. Ma ogni devoluzione di sovranità richiede il consenso dei cittadini e dunque il compito oggi essenziale è l'interazione fra le istituzioni dell'Europa e i suoi cittadini. È il campo in cui il Consiglio italiano del movimento europeo intende concentrare la propria iniziativa nei pochi mesi che precedono il voto di giugno.

Iniziativa sul territorio, di concerto con l'Associazione dei comuni d'Europa. E iniziative nelle scuole, di concerto con l'Associazione europea degli insegnanti. Informazione negli spazi del territorio decentrato e formazione negli spazi dell'educazione civica. La priorità va riservata ai diciottenni che a giugno voteranno europee per la prima volta. ■



in primo piano

La politica europea dell'energia: il problema delle reti

Iniziativa di studio Cnel - Movimento Europeo
Roma, 19 novembre 2008



1. Il mercato, il territorio e le reti

L'approvvigionamento energetico di un territorio non auto-sufficiente richiede il ricorso al mercato con modalità strettamente collegate, oltre che all'abbondanza ed all'articolazione dell'offerta, alla natura fisica delle fonti primarie che consentono la produzione di energia, come pure ai corrispondenti processi logistici, di trasporto e stoccaggio, che ne assicurino un flusso regolare agli utilizzatori. Il modello di riferimento più tradizionale prende in considerazione alcuni prodotti primari, come il petrolio, il carbone e l'uranio, estraibili a costi determinati da giacimenti distribuiti nei vari continenti, trasportabili ed immagazzinabili senza eccessive difficoltà.



in primo piano

Se i prodotti primari sono offerti da più fornitori senza troppe limitazioni (come avviene per il carbone e l'uranio, e come è avvenuto per il petrolio negli anni '90), la loro acquisizione sul mercato internazionale per soddisfare la domanda energetica di un territorio è un processo svincolato dalle fasi "a valle" della logistica e della trasformazione in energia per il consumo finale.

In questo scenario i complessi problemi di natura tecnica ed organizzativa, oltre che di sostenibilità ambientale, riconducibili al trasporto dei prodotti primari ai siti di trasformazione, e della produzione e distribuzione di energia a quel territorio, possono trovare un'adeguata soluzione in tempi e modi indipendenti dai processi di acquisizione svolti "a monte".

Più precisamente, supponendo una sufficiente stabilità dello scenario di riferimento, l'alta variabilità e la dinamicità proprie dei mercati - che impongono decisioni altrettanto pronte e comportamenti elastici - non trasmettono "a valle" eccessivi condizionamenti agli interventi per attrezzare il territorio con le più idonee infrastrutture a rete, che richiedono invece una pianificazione ed una gestione ottimizzate, con il coinvolgimento di più soggetti a tutela di diverse esigenze, ed un orientamento ai tempi lunghi.

2. L'approvvigionamento del gas: il caso dell'Europa

Il modello ora presentato, che vede come slegati i due momenti - e cioè il ricorso "a monte" al mercato mondiale per l'approvvigionamento dei necessari prodotti primari (come petrolio, carbone ed uranio) ed "a valle" lo sviluppo e la gestione delle infrastrutture a servizio del territorio - non si presta ad essere applicato per ragionare sui problemi energetici di una regione non autosufficiente come l'Europa che, data la sua collocazione geografica e le sue recenti vicende, deve fare necessariamente affidamento, ora ed in prospettiva, alla fonte primaria gas naturale.

Come è noto, la combustione del gas naturale contribuisce in misura inferiore ad altri prodotti fossili alla diffusione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, e

ricordiamo che, anche per questa sua caratteristica, il suo impiego è stato preferito in diverse nazioni europee, in particolare in Italia, non ostante i costi certamente più elevati rispetto a soluzioni basate ad esempio sul carbone, per sviluppare la produzione di energia elettrica in centrali a ciclo combinato.

È opportuno, a questo punto, tener presente che la dipendenza dell'Europa dalla fonte gas naturale, che rappresenta una reale criticità nel breve termine, potrà venire mitigata, ma non rimossa dal successo di iniziative di risparmio energetico e di ricorso a fonti rinnovabili, come quelle prescritte dalle recenti direttive della Commissione Europea alle nazioni aderenti. Così pure, il ricorso alla fonte nucleare potrà contribuire, se sviluppato tempestivamente ed in termini significativi, a ridurre, ma non ad annullare almeno a breve e medio termine, l'attuale stato di inferiorità politica dell'Europa nei confronti dei Paesi produttori di gas.

Infatti - come è ben noto - le fonti primarie di gas necessarie in ogni caso a soddisfare una quota importante dei fabbisogni europei non coperti dalle proprie produzioni sono localizzate essenzialmente in Russia ed in Algeria, e la corrispondente offerta è espressa da operatori come Gazprom e Sonatrach - organicamente integrati nei governi di quei Paesi con il pieno controllo sulla totalità delle rispettive (abbondanti) riserve nazionali - che si rivolgono alla domanda senza lo stimolo di una reale concorrenza.

È altrettanto noto come il trasporto *long-range* via gasdotto da giacimenti localizzati in Russia e nel Nord Africa richieda imponenti realizzazioni di opere infrastrutturali che coinvolgono sia la parte fornitrice che il cliente: il cliente europeo, in particolare, deve essere in grado, come status e forza contrattuale, di trattare accordi a lunghissimo termine (contratti "take-or-pay") con gli operatori monopolisti dei Paesi produttori, con impegno per le parti contraenti - previo accordo degli Stati attraversati dal gasdotto - a seguire programmi ben determinati di forniture e ritiri in grado di prospettare un adeguato ritorno degli investimenti.

In queste condizioni l'approvvigionamento di gas da fonte extra-europea necessario a chiudere il bilancio energetico di nazioni, come ad esempio l'Italia, e la Germania, risulta legato ad una pluralità di accordi bilaterali tra le parti di natura assai complessa, e praticamente irriducibili a forme più semplici, non solo per quanto si riferisce alla disponibilità della materia-prima gas, ma per i diritti di proprietà, e per lo sviluppo e la gestione delle corrispondenti reti di trasporto *long-range*, fino a coinvolgere i nodi di ingresso alle infrastrutture di distribuzione nazionale.

È opportuno far risaltare, a questo punto, la disparità fra le parti. Queste, sul lato dell'offerta sono rappresentate da istituzioni integrate al più alto livello nei rispettivi governi nazionali che considerano la fornitura di energia come materia di politica estera piuttosto che di mercato; ad esse si confrontano, sul lato della domanda, diverse grandi imprese energetiche europee, certamente di rilevanza nazionale e dotate di elevato status e prestigio, ma spinte da interessi non convergenti se non concorrenziali, con la necessità per ciascuna, data la natura degli accordi, di presidiare le infrastrutture nazionali, oggetto dei rispettivi investimenti. A questa evidente disparità si può far risalire per buona parte lo stato di inferiorità politica dell'Europa nei confronti dei Paesi produttori di gas a cui si è accennato.

La configurazione segmentata della domanda europea di gas trova un riscontro diretto nella dislocazione delle corrispondenti infrastrutture sul territorio, che consente di rilevare come le nazioni in cui si sono radicate e sviluppate le imprese energetiche interlocutrici dirette di Gazprom e Sonatrach siano oggi dotate di sistemi di distribuzione e stoccaggio gas praticamente separati ed alimentati, pure in modo indipendente, dalle linee di trasporto *long-range* che li collegano ai giacimenti dei Paesi produttori.

3. Una modalità alternativa di approvvigionamento del gas

All'approvvigionamento del gas naturale è aperta la possibilità alternativa, da tempo studiata e messa a punto, anche

in primo piano

se finora poco diffusa, affidata al suo trasporto allo stato liquido (*Liquid Natural Gas*, LNG) su mezzi navali opportunamente attrezzati.

In linea di principio, la tecnica del trasporto lungo rotte marittime su navi attrezzate potrebbe consentire anche al "prodotto primario gas" una modalità di approvvigionamento più gestibile secondo le regole del mercato: per l'Europa, in particolare, sarebbe possibile un allargamento della cerchia dei fornitori

con un accesso alla risorsa gas tramite la disponibilità di collegamenti *long-range*, via mare, ancora molto impegnativa in termini di investimenti (soprattutto per l'allestimento, da parte dell'offerta, degli impianti di liquefazione nei porti di spedizione, e degli impianti di rigassificazione lungo le coste delle nazioni di destinazione), ma non così esclusivamente vincolante nei rapporti fornitore-cliente, come nel caso del trasporto via gasdotto.

È evidente che per sfruttare al meglio questa opportunità servirebbe un progetto europeo, piuttosto che diverse iniziative nazionali indipendenti: sarebbe così possibile ottimizzare l'impegno richiesto dagli investimenti e razionalizzare la scelta dei siti da attrezzare con impianti di rigassificazione lungo le coste europee tenendo conto delle esigenze della domanda del territorio da soddisfare, oltre che dai vincoli posti dalle esigenze di tutela dell'ambiente e di



in primo piano

prevenzione dai rischi operativi. Naturalmente, un progetto unitario per sviluppare questa nuova modalità di approvvigionamento del gas non potrebbe che aumentare il prestigio politico dell'Europa che dovrebbe essere in grado di "parlare con una voce sola" all'offerta internazionale, in un confronto paritetico sul disegno progettuale complessivo, ivi inclusa la scelta dei porti di spedizione da attrezzare mediante impianti di liquefazione.

4. Un primo passo necessario per un'iniziativa unitaria europea

Se è certamente auspicabile che l'Europa dimostri al più presto una capacità di interlocuzione unitaria nei confronti dei Paesi fornitori di prodotti energetici, occorre tener presente che, come primo passo, va riesaminata ed adeguata l'attuale struttura, fisica e di governo, delle reti che alimentano il suo territorio, in particolare per quanto si riferisce al trasporto ed alla distribuzione primaria del gas, che in misura significativa è destinato all'alimentazione delle centrali elettriche di nuova costruzione, oltre che all'industria ed alle utenze private. Come si è fatto osservare, lo stato attuale di queste infrastrutture risente delle vicende e degli investimenti effettuati dai "campioni nazionali" che, soprattutto nell'Europa continentale, hanno assicurato già dagli scorsi decenni una copertura delle domande dei propri Paesi mediante accordi bilaterali a lungo termine e *joint-ventures* con i produttori. Per superare l'attuale stato di cose occorre che gli asset corrispondenti a queste infrastrutture, valutabili non solo in termini strettamente economici, ma di conoscenze e di capacità di sviluppo, vengano riqualificati come un patrimonio unitario, in grado di rappresentare complessivamente la forza e la qualità della domanda del territorio a cui sono destinate, e tale da richiedere una gestione ottimizzata a beneficio di tutti gli utenti del territorio servito.

Una volta raggiunto questo obiettivo di riqualificazione e razionalizzazione delle infrastrutture energetiche di trasporto e distribuzione sarebbe possibile instaurare una modalità unitaria di interlocuzione

con i Paesi produttori, con un notevole rafforzamento del lato della domanda, superando l'attuale prassi di rapporti politici e commerciali che vede le nazioni europee coinvolte singolarmente con Russia ed Algeria, e ciascuna con un peso proporzionale alle dimensioni delle proprie reti.

5. Una risposta politica dell'Europa

Lo scenario mondiale mette in evidenza una crescita inarrestabile della domanda energetica a fronte di un'offerta di petrolio e gas dominata essenzialmente dai Paesi produttori, con livelli insufficienti di "spare capacity". Si riscontra però una scarsa propensione agli investimenti necessari ad un allargamento della tradizionale base produttiva in un momento dominato da forti tensioni internazionali e da un mercato instabile, condizionato da logiche finanziarie e spinte speculative.

Per di più, possibili opzioni alternative, come il ricorso al nucleare ed al carbone, o anche a modalità non convenzionali di approvvigionamento come il trasporto gas via mare allo stato liquido, oltre a richiedere lunghi tempi tecnici, trovano difficoltà diffuse nella pubblica opinione perché considerate rischiose e/o non eco-compatibili.

La Commissione Europea, in risposta allo scenario di incertezza degli approv-

vigionamenti energetici e, soprattutto, agli evidenti rischi di cambiamenti irreversibili al clima del Pianeta, si è recentemente espressa con direttive che, ribadendo gli impegni presi con il Protocollo di Kyoto, fissano per ogni Paese membro traguardi, molto impegnativi e non raggiungibili a tempi brevi, in termini di risparmio energetico e di uso di energie rinnovabili. E' però assai improbabile che gli appelli della Commissione vengano raccolti e perseguiti a scala mondiale, come sarebbe necessario per ottenere effetti significativi per la stabilità del clima, e di conseguenza gli stessi sforzi delle nazioni più "virtuose" hanno altrettanto scarsa probabilità di conseguire risultati apprezzabili.

Le considerazioni ora esposte, che qui si propongono all'attenzione di qualificati esponenti del Parlamento Europeo, della Commissione Europea e del CESE, sono il frutto di una serie di studi e confronti preliminari promossi dal Cnel e dal CIME con il contributo delle forze sociali e di altri soggetti istituzionali italiani sul tema dell'energia. A conclusione di questi lavori preliminari si è riconosciuto che aspetti fino a pochi anni fa dati per acquisiti, come la sicurezza e continuità (a livello "accettabile") degli approvvigionamenti energetici delle nazioni europee, siano oggi da ritenersi ad elevato rischio, essendosi creata una situazione di potenziale emergenza, da riconoscere ed



in primo piano



Da destra a sinistra: (in alto) Valerio Zanone, Antonio Marzano, Claudio Scajola, (in basso) Sabine Urban, Dario Velo, Tullio Fanelli

affrontare con la massima tempestività. È infatti verosimile che oggi i Paesi produttori si servano delle rispettive posizioni di forza come strumento di pressione politica nei confronti delle singole nazioni europee stabilmente ad essi collegate per l'approvvigionamento energetico, data in particolare l'estensione delle attrezzature infrastrutturali e la rilevanza degli investimenti realizzati. Come prima risposta, è pertanto indispensabile un rafforzamento del lato della domanda energetica europea per riequilibrare i termini del confronto con l'offerta dei Paesi produttori.

A questo fine il nucleo delle nazioni europee più motivate dovrebbe farsi carico di organizzare ed attuare quanto necessario a superare l'attuale stato di pluralità e gestione separata delle infrastrutture energetiche nazionali, per costituire un sistema a rete in grado di essere gestito e sviluppato al servizio ottimale del territorio come unico "snodo" tra le sorgenti remote di produzione ed i siti utilizzatori.

Per raggiungere questo primo obiettivo di ristrutturazione dello stato delle reti - premessa indispensabile perché l'Europa possa parlare con "una voce sola" sul

tema dell'energia con i Paesi produttori a cui più è legata - sono già oggi disponibili gli strumenti della "cooperazione rafforzata" previsti dal Trattato Europeo (con un significativo precedente nel Trattato Euratom), come autorevolmente indicato dai Rappresentanti del CIME nel corso delle discussioni preliminari al presente incontro.

Gli stessi strumenti di cooperazione rafforzata, che presuppongono un nucleo iniziale di nazioni particolarmente attive e coinvolte, potrebbero inoltre essere utilizzati, in un orizzonte più ampio, per raggiungere altri risultati di politica energetica sia a breve che a più lungo termine, come è stato messo in evidenza nelle discussioni preliminari.

Ad esempio, i Rappresentanti dell'AEEG - che voglio qui ringraziare per il fattivo contributo - hanno suggerito di creare in tempi brevi un dispositivo europeo, certamente molto impegnativo in termini di risorse finanziarie da mobilitare, ma con l'obiettivo ambizioso di introdurre elementi di equilibrio nella formazione dei prezzi nei mercati internazionali del petrolio e del gas. In particolare, un appropriato soggetto europeo, sostenuto dal nucleo iniziale delle nazioni proponenti,

dovrebbe introdurre nella domanda internazionale di petrolio una componente significativa caratterizzata da opzioni di acquisto a prezzi predeterminati sul lungo termine, per compensare l'attuale dinamica del mercato oggi dominato dalla modalità "spot"; all'opposto, da parte dello stesso soggetto dovrebbero essere introdotti strumenti e misure tali da attivare una contrattazione "spot" anche nel mercato del gas, svincolandolo dalla attuale predominanza degli accordi bilaterali a lungo termine.

La crescita apparentemente incontrollabile della domanda energetica mondiale richiede di considerare, con il giusto peso in un orizzonte esteso a più decenni, i limiti del modello di sviluppo basato sull'uso delle fonti primarie a noi note, date le modifiche del clima già oggi rilevabili imputabili alla combustione dei prodotti fossili, ed a fronte, un domani, della scarsità delle risorse energetiche più tradizionali.

A sfide come questa, che esigono risposte a livello planetario, l'Europa non può non fornire un proprio contributo qualificato, impegnandosi a disegnare e sviluppare soluzioni efficaci, da raggiungere seguendo percorsi compatibili.

L'entità degli sforzi e la complessità dell'intreccio di azioni richieste per ottenere risultati di valore non si conciliano con una politica che si limiti a delegare alle singole nazioni compiti ed obiettivi di ricerca ed innovazione, ma richiedono piuttosto di organizzare su scala più ampia un'adeguata capacità progettuale, esecutiva e di controllo, con la disponibilità delle necessarie risorse. Un cammino del genere è stato percorso negli ultimi decenni dall'Europa, come può testimoniare la storia del CERN, che rappresenta oggi la punta più avanzata a livello mondiale per le ricerche sulla fisica delle particelle, originariamente costituito in base ad un trattato che impegnava le nazioni più motivate.

Si può quindi immaginare un cammino simile per raggiungere gli obiettivi, altrettanto ambiziosi di ricerca e sviluppo di nuove soluzioni energetiche che oggi si presentano come ineludibili, e per immaginare, progettare ed attivare le organizzazioni altrettanto complesse che saranno necessarie. ■

economia

Unione europea e crisi finanziaria: il bicchiere potrebbe essere mezzo pieno

di Cristiano Zagari
Direttore UniEuropa

Se si dovesse fare un inventario dei fattori che da sempre alimentano il processo d'integrazione europea, si potrebbe prescindere difficilmente dai cosiddetti fattori esterni o congiunturali.

Da metà del ventesimo ad oggi, infatti, per i singoli paesi europei le sfide esterne hanno sempre costituito un pungolo convincente verso la via dell'integrazione, dalla serie: uniti si vince. Anche in questo caso la crisi finanziaria mondiale sembra aver convinto in meno di 48 ore che tentativi isolati e non concertati con gli altri partner europei non avrebbero sortito nessun effetto di sorta.

In realtà, almeno dal punto di vista finanziario, nemmeno la concertazione tra Paesi europei sembra aver costituito un'effettiva discriminante nei confronti della crisi, non che gli omologhi d'oltreroceano siano riusciti a fare di meglio, anzi; pur tuttavia, una tale crisi all'Unione europea potrebbe non lasciare unicamente strascichi negativi.

Per quanto strano ciò possa sembrare gli smottamenti provocati dall'ultimo terremoto finanziario offrono all'Europa comunitaria un'importante finestra di opportunità: la possibilità di riguadagnare credibilità nello scacchiere mondiale in quanto *global player*.

In primo luogo, il Club di Bruxelles avrebbe l'opportunità di mettere mano al suo principale fattore di debolezza interno oramai individuato da tutti anche al suo esterno, ovvero la cronica incapacità di decidere. E' dai tempi del Trattato di Nizza, quasi dieci anni, che l'Unione europea risulta ingolfata in una crisi istituzionale senza uscita. Ora, davanti alla crisi la congiunturale identità di vedute tra Eurogruppo e Regno Unito potrebbe dare il là a quel nucleo centrale tanto auspicato da anni ma mai realizzato per mancanza di volontà politica. Prima pietra miliare su cui declinare cooperazioni rafforzate e *acquis communautaire* e fondare l'Europa allargata.

In secondo luogo, il Club di Bruxelles avrebbe la possibilità di ridefinire i rap-



porti col mondo esterno da una posizione negoziale molto più solida rispetto al passato.

In primis il rapporto con gli Stati Uniti, ridimensionati dalla crisi e al tempo stesso destinati a ritornare a furor di popolo multilateralisti con la Dottrina Powell; in tal senso l'Unione europea potrebbe condividere con Washington una piattaforma comune in favore di una *governance* mondiale basata sui diritti.

L'attuale crisi, inoltre, nello smentire il calcolo di Russia e Cina sul fatto che si potesse disinvoltamente scindere mercato e democrazia ha riportato Mosca e Pechino ad una ragionevolezza negoziale che sembravano aver messo da parte. Del resto i primi devono fare i conti con un corso delle materie energetiche non propriamente favorevole, i secondi dipendenti dagli Stati Uniti per esportazioni e titoli di Stato da loro detenuti non se la passano certo meglio. Si aggiunga, infine, che il nuovo approccio europeo allo sviluppo trova soprattutto in questa fase moltissimi sostenitori nel novero delle potenze emergenti.

In conclusione, il bicchiere per gli europei potrebbe essere mezzo pieno, il tutto sta al non rovesciarlo. ■



economia

Dalla crisi al rilancio europeo

di Dario Velo
Consigliere di presidenza CIME



La fine del ciclo di sviluppo fondato sulla globalizzazione: una crisi che offre nuove opportunità

La grande depressione negli anni Trenta ha segnato una svolta profonda a livello sociale, economico e internazionale. Per uscire dalla crisi, Roosevelt ha rinnovato la tradizione liberale, riformato il welfare, modernizzato la Costituzione statunitense, trasformato i rapporti fra Stato e mercato; su questa base gli Stati Uniti hanno assunto un ruolo internazionale di importanza crescente. La crisi, in tal modo, si è rivelata una occasione ricca di opportunità.

Alcuni aspetti della grande depressione presentano punti di contatto con la situazione oggi esistente, tali da restituire attualità alle soluzioni allora adottate. Non è certo possibile reiterare *sic et simpliciter* le soluzioni allora messe a punto; si tratta di comprendere la lezione del passato per trarre gli insegnamenti ancor validi. Ciò vale in primo luogo per i punti su cui allora si è fatto leva.

Due punti qualificanti del New Deal offrono spunti di riflessione per intervenire sulla crisi attuale. In primo luogo, la modificazione dei rapporti fra Stato e mercato varata da Roosevelt per porre rimedio ai fallimenti di quest'ultimo. In secondo luogo, gli investimenti pubblici per rilanciare lo sviluppo. Essi di per sé valgono a modificare il ruolo dello Stato, ponendolo al centro di una strategia di sviluppo.

Nell'ordine liberale classico, definitori nel XIX secolo, Stato e mercato erano nettamente distinti. Il mercato è il luogo della libertà economica, all'interno di un ordine istituzionale statuale che tutela l'interesse generale ma non interferisce con l'attività economica. Questo ordine è modificato dal New Deal, che assegna allo Stato il ruolo di garante del funzionamento del mercato. Per riportare

ordine nel mercato in crisi crea nuove *authorities*, riduce il potere degli *stakeholder* e rinnova la *governance* delle imprese, imponendo regole e controlli; le autorità federali assumono un ruolo economico rilanciando gli investimenti e le grandi opere pubbliche, anche con la creazione di imprese federali, a capitale pubblico.

Il New Deal afferma un nuovo equilibrio fra Stato mercato e all'interno di queste istituzioni; il questo modo esso garantirà stabilità e progresso per un lunghissimo periodo di tempo. Questo modello si diffonderà in seguito dagli Stati Uniti al mondo intero.

La crisi della globalizzazione che oggi stiamo vivendo può essere interpretata in primo luogo come crisi di un mercato senza regole, costruito dal liberismo nell'illusione che il mercato potesse garantire autonomamente le funzioni svolte dalle istituzioni pubbliche nell'ordine liberale. Il liberismo ha costruito un mercato mondiale senza istituzioni in grado di garantire lo sviluppo equilibrato. Le forze di mercato hanno privilegiato la ricerca dei profitti a breve; gli investimenti a lungo termine hanno perso diritto di cittadinanza in tale ordine, rimasti orfani delle autorità pubbliche che li garantivano nel tradizionale ordine liberale.

La crisi pone il problema di un nuovo

New Deal, modernizzato rispetto all'esperienza degli anni trenta ma con pari intento di ristabilire un ordine evolutivo fra istituzioni pubbliche e mercato. Una volta ancora la crisi porta con sé nuove opportunità.

Dall'Unione monetaria all'Unione economica europea

Il piano Werner prevedeva la fondazione dell'Unione economico-monetaria. L'Unione monetaria è stata realizzata e ha consentito un progresso storico del processo di integrazione. L'Unione economica coincide con il New Deal oggi necessario all'Europa per superare la crisi internazionale e per garantire uno sviluppo solido ed equilibrato alla nostra economia.

Il Trattato di Lisbona in fase di ratifica può essere concepito come l'aspetto giuridico necessario per consentire la realizzazione dell'Unione economica e compiere ulteriori passi in avanti nel processo di integrazione. L'approvazione del trattato darà all'Europa un ordine costituzionale analogo a quello esistente negli Stati Uniti, fondato su quattro istituzioni: un Senato (il Consiglio, rappresentativo degli Stati membri), una Camera bassa (il Parlamento, rappresentativo del popolo europeo), un Esecutivo (la Commissione Europea) ed una Corte Costituzionale (la Corte di Giustizia Europea).

Su questa base, la cooperazione rafforzata, già regolamentata dal Trattato di Nizza, può consentire di avanzare verso l'Unione economica, abbreviando il tempo necessario affinché le istituzioni europee raggiungano una piena capacità di agire. La cooperazione rafforzata consente, nel quadro democratico garantito dalle istituzioni, di sviluppare politiche europee, a partire dalla iniziativa di un nucleo di Paesi disposti a svolgere

economia

il ruolo di avanguardia nei confronti dei restanti Paesi membri. La cooperazione rafforzata fa sì che nessuno Stato abbia la possibilità di bloccare con il proprio veto progetti sostenuti dall'avanguardia europea e controllati dalle istituzioni per assicurare la corrispondenza all'interesse generale.

Se questo orientamento è corretto, si tratta allora di comprendere quali istitu-

zioni e quali contenuti deve avere l'Unione economica nelle condizioni attuali per avere la valenza di un nuovo New Deal.

I due aspetti, istituzioni e contenuti, sono le facce di un'unica medaglia. L'Unione economica per svilupparsi deve acquistare poteri effettivi e competenze definite per dare risposta ai problemi più gravi che si pongono oggi

all'Europa: l'energia, la difesa, il welfare. Consolidare il governo europeo di queste tre aree di per sé può garantire maggiore stabilità al mercato. Dalla capacità di governare queste aree strategiche dipendono lo sviluppo, la modernizzazione, la giustizia e la sicurezza dell'Europa e la sua capacità di contribuire ad un ordine internazionale stabile ed equilibrato. ■

la proposta

Una Unione europea più federale per fronteggiare la crisi finanziaria e le sue conseguenze economiche

di **Gabriele Panizzi**
Presidente MFE Lazio

I singoli Stati nazionali europei non sono adeguati per formulare politiche e costruire strumenti capaci di controllare i processi finanziari ed economici che conseguono a dinamiche planetarie non controllate e, tanto meno, governate dalle istituzioni che risalgono a sessanta anni fa.

Quanto sta accadendo nel mondo, a seguito della errata politica degli Stati Uniti d'America *anche* nel settore finanziario (lo ha riconosciuto recentemente perfino la Federal Reserve), era stato paventato da diversi uomini di cultura ed economisti,* i quali avevano, tra l'altro, collegato la eccessiva finanziarizzazione della politica interna americana alla inquietante presenza dei capitali cinesi (non solo) per sostenere il dollaro. Questo accadeva già prima del 2007.

L'Unione europea si sarebbe dovuta preoccupare di fronteggiare il *pericolo americano* rafforzando, in primo luogo, la politica monetaria europea (anche con l'accrescimento del numero di Stati della Unione europea nella *€uro zone*: al 1. gennaio 2007

solo 13 dei 27 Stati della UE facevano parte della *€uro zone*; un anno dopo vi si aggiunsero Cipro e Malta. Non fanno parte della *€uro zone* 12 Stati UE, tra i quali Danimarca, Gran Bretagna e Svezia, oltre a 7 dei dieci Stati che entrarono nella UE il 1. maggio 2004 ed a Bulgaria e Romania che entrarono il 1. gennaio 2007).

Non v'è dubbio, infatti, che il processo di globalizzazione della economia e della finanza richiede strumenti e politiche che non possono più essere basati sul concetto di una moneta egemone (il dollaro, secondo quanto fu deciso nella Conferenza internazionale di Bretton Woods, nel luglio del 1944, ovviamente condizionata dagli eventi della seconda guerra mondiale): lo impone, quanto meno, la presenza sullo sce-



nario globale dei paesi asiatici ed arabi detentori di attività finanziaria internazionale.

L'Unione europea avrebbe dovuto provvedere tempestivamente alla costruzione di *strumenti finanziari europei* capaci di rafforzare la stabilità finanziaria nei singoli paesi dell'*€uro zone* e negli altri (Gran Bretagna in primo luogo) che avessero voluto aderire, e, sulla base di detti progressi rispetto alle limitate possibilità di manovra della Banca Centrale Europea (la BCE deve garantire la stabilità

la proposta

della moneta europea), affrontare, in primo luogo con gli Stati Uniti d'America ma non solo con essi, il non rinviabile problema di un assetto finanziario mondiale rispondente ai nuovi scenari planetari manifestatisi a più di sessanta anni da Bretton Woods.

Purtroppo, i Governi nazionali degli Stati della UE, mentre si configurava lo "tsunami" finanziario mondiale, conseguente alla dissennata politica di *indebitamento familiare* degli USA, e mentre, su scala globale, imperversavano la crisi energetica, il degrado ambientale, le tragedie alimentari ed altro, non trovavano altro da fare che mandare a monte il *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* (sottoscritto a Roma il 29 ottobre 2004) per sostituirlo con il *Trattato di Lisbona* (13 dicembre 2007), ancora non entrato in vigore (chissà come si recupererà il "NO" del referendum irlandese del 12 giugno 2008), e perseveravano con enunciazioni, programmi e politiche di stampo nazionalista, inadeguati a fronteggiare eventi economici e finanziari collegati a processi che scaturiscono da ambiti della dimensione americana, brasiliana, cinese, indiana, russa, ...

I Governi nazionali degli Stati della UE si ostinano a non voler comprendere che la dimensione dei singoli Stati europei (anche quella della Francia, della Germania e della Gran Bretagna) è assolutamente inadeguata a concorrere al governo dei processi planetari caratterizzati, sempre più, dalla interdipendenza delle azioni che vengono condotte, anche unilateralmente, dai grandi soggetti della politica internazionale.

Solo una Unione europea con caratteristiche federali (a partire da un Governo sopranazionale capace di formulare e condurre politiche autenticamente europee, non autarchiche ma volte all'esterno della UE, nei settori sopra accennati dell'energia, dell'ambiente, dell'agricoltura, ed in altri come la politica estera, quella della difesa e la sicurezza) potrà avere un ruolo nello scenario planetario e convincere gli Stati Uniti

d'America, in una *equal partnership atlantica*, ad affrontare le nuove problematiche con una concezione multilaterale che dia luogo ad istituzioni nuove per il governo dei processi globali ed interdipendenti.

Dalle situazioni di crisi si esce non tornando indietro verso dimensioni nazionaliste che, nella storia, hanno provocato solo guerre e catastrofi, ma costruendo istituzioni sopranazionali. Ancora non era terminata la prima guerra mondiale che, su iniziativa degli Stati Uniti d'America (che, però, non vi aderirono), alcuni Capi di Stato, consapevoli dei disastri che la sovranità assoluta degli Stati nazionali aveva provocato, costituirono la Società delle Nazioni. Ma, come tempestivamente ben disse Luigi Einaudi con articoli pubblicati sul Corriere della sera, la Società delle Nazioni non era una istituzione sopranazionale e, quindi, non riuscì ad influire sul comportamento dei singoli Stati nazionali (ancorché aderenti) e fu la seconda guerra mondiale.

Se non vi fosse stato il Piano Marshall (1948), nonostante la contrarietà degli Stati europei ad accogliere le connotazioni sopranazionali dello stesso, l'Europa non sarebbe uscita rapidamente dal disastro della seconda guerra mondiale.

Se, il 9 maggio 1950, con la dichiarazione del Ministro degli esteri francese Robert Schuman, non si fosse avviata la costruzione delle Comunità europee, sotto la spinta di grandi personalità come Jean Monnet ed Altiero Spinelli (uno degli autori del *Manifesto per una Europa libera ed unita*, Ventotene, 1941), l'Europa avrebbe incontrato serie difficoltà ad attraversare gli anni della guerra fredda.

Se, dopo il *Progetto di trattato che istituisce l'Unione europea* (1984), fortemente voluto da Altiero Spinelli, non vi fosse stato il Trattato di Maastricht (1992), del quale va dato atto fondamentalmente a Francois Mitterrand ed Helmut Kohl, oggi l'Unione monetaria non vi sarebbe e, a causa degli eventi finanziari che stiamo vivendo, la situazione della finanza e

della economia europee sarebbe catastrofica.

Ma la interdipendenza degli eventi planetari, l'irrompere sulla scena internazionale di soggetti nuovi come la Cina, l'India, il Brasile, ..., il ritorno della Russia, rendono le istituzioni e gli strumenti europei fino ad ora costruiti non adeguati a concorrere al governo dei processi in atto. Occorre il coraggio e la volontà di rilanciare il processo di costruzione di una Unione europea su basi federali, per formulare e condurre politiche di dimensione continentale ed essere soggetto planetario, non succube del comportamento dei soggetti americani, asiatici, arabi ed africani che oggi condizionano la vita di ciascun cittadino.

Non c'è più tempo da perdere! ■

* Valerio Castronovo nel suo libro *Le rivoluzioni del capitalismo* (Editori Laterza, Bari, 2007), si domanda "come governare i movimenti finanziari?" (pag. 138 e seguenti) e, successivamente, ponendosi "interrogativi sul domani", conclude (pag. 146): "Ad alimentare il rischio di una finanziarizzazione dell'economia, a scapito di quella basata sulla produzione di beni e servizi, e tale perciò da provocare perturbazioni ancor più gravi di quelle che hanno colpito dal volgere del secolo scorso il Giappone e alcuni paesi dell'America Latina, concorre soprattutto quell'enorme idrovora rappresentata dall'indebitamento complessivo sia del governo che delle imprese e delle famiglie negli Stati Uniti. Dopo lo sganciamento del dollaro dall'oro, avvenuto all'inizio degli anni Settanta, e una liberalizzazione dei flussi di capitale rimasta per troppo tempo senza controllo, si è venuto infatti determinando una sorta di circuito vizioso per cui i paesi con elevati tassi di risparmio (come il Giappone, la Cina e altre nazioni asiatiche) continuano a convogliare le loro eccedenze finanziarie verso gli Stati Uniti e a sostegno del dollaro, il che ha consentito finora agli americani di indebitarsi oltre misura rispetto alle loro effettive risorse senza preoccuparsi più di tanto del loro crescente disavanzo estero. Di conseguenza, ci si chiede fino a quando un processo del genere potrà continuare a reggere e se gli Stati Uniti saranno comunque in grado prima o poi di scongiurare una recessione che avrebbe naturalmente gravi ripercussioni su scala mondiale."

l'approfondimento

Dai "Partenariati" di Barcellona alla "Unione per il Mediterraneo" di Sarkozy

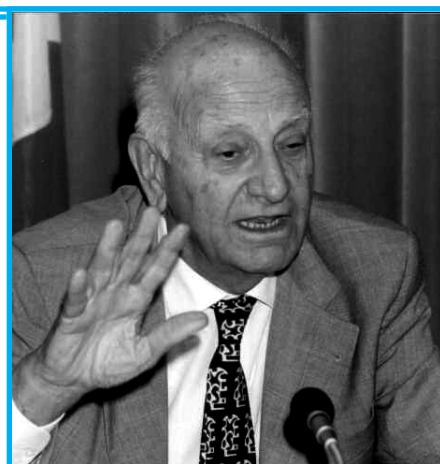
di Paolo Barbi
Consigliere di presidenza CIME

La cerimonia del 13 luglio a Parigi per la nascita della "Unione per il Mediterraneo" è stata un grande successo. Mediatico. Una riunione di tanti capi di governo, accolti con sfarzo degno della *grandeur* francese, non si era mai vista. Sarkozy era evidentemente soddisfatto del varo formale della sua iniziativa mediterranea.

Ma quando e come sarà effettivamente realizzata?

Intanto si deve rilevare che la proposta originaria del Presidente francese di creare una "Unione del Mediterraneo" fra tutti i paesi rivieraschi si è ridotta ad una "Unione per il Mediterraneo" fra l'Unione eu-

ropea e i Paesi mediterranei che non ne sono membri. Dove, peraltro, la parola "unione" esprime un concetto molto ambiguo, equivoco. Perché – nata col proposito di superare l'insufficienza (da tutti lamentata) dei "Partenariati" della Conferenza di Barcellona (dove non si era preteso di fare una "unione"), e collocata sostanzialmente al di fuori dell'UE – aveva provocato le critiche di molti Stati europei (in particolare della Germania) e, ovviamente, della Commissione europea. Così, pur considerando positivamente l'intenzione di portare la questione mediterranea al centro dell'attenzione, e pur apprezzando



l'ambizione di fare del "Mediterraneo un mare di libertà e di pace, di cooperazione e di prosperità", nelle trattative preparatorie dei mesi scorsi si era riusciti a riportare il progetto iniziale nel quadro comunitario, interpretandolo come un'evoluzione di Barcellona.

Ma, pur così raddrizzato e pur così solennemente avviato, il progetto di Sarkozy continua a suscitare perplessità e diffidenze. Al di qua e al di là del *Mare nostrum*.

In Europa, perché si guarda con preoccupazione alla complicata e non ancora ben definita struttura istituzionale e burocratica (si parla di un Vertice di capi di governo convocato ogni due anni; di una Co-presidenza con un rappresentante dell'UE e, a rotazione, uno dei Paesi terzi; di un Segretariato operativo, misto; di un Comitato permanente, misto, per preparare le frequenti riunioni ministeriali), ma ci si domanda anche, con altrettanta preoccupazione, come sarà risolto il grosso problema del finanziamento (stanziamenti nel bilancio UE? finanzia-



Nicolas Sarkozy (al centro) dà il benvenuto al Presidente dell'autorità palestinese Mahmoud Abbas (a sinistra) e al Primo ministro israeliano Ehud Olmert in occasione della cerimonia per la nascita della "Unione per il Mediterraneo" a Parigi

l'approfondimento



menti nazionali? BEI? nuova banca *ad hoc*?)

Nei Paesi terzi perplessità e dubbi – sopiti nella cerimonia di Parigi – sono ancora più pesanti. Non solo sulla struttura istituzionale (chi parteciperà alla rotazione del co-presidente? E, in particolare: anche Israele? come saranno scelti i funzionari del Segretariato e i membri del Comitato politico fra di noi che siamo tanti?), ma ancor più sui rapporti fra l'UE e gli altri Stati che non sono organizzati – e non intendono organizzarsi – in una loro "Unione mediterranea", anche perché i più già fanno parte di altre Unioni per loro più importanti (araba, africana). E poi anche perché ciascuno ha un obiettivo diverso nei rapporti con l'Europa: dalla piena integrazione nell'UE (i balcanici, la Turchia) alla partecipazione a certe politiche comuni o soltanto agli accordi bilaterali (spesso in concorrenza fra loro)

e preferibilmente con i singoli Stati europei. Tutti problemi che nel sistema dei "Partenariati" non si ponevano, ma che una "Unione" non può ignorare: a meno che non si riduca ad una mera etichetta, ad un nome senza un preciso significato. Ma soprattutto non si vede come in una tale Unione potrà essere composto il conflitto arabo-israeliano per la Palestina, che imperversa nel Mediterraneo orientale da mezzo secolo. Ed è proprio questo l'ostacolo insuperabile che ha reso impossibile il funzionamento del primo Partenariato di Barcellona – quello politico – e, di conseguenza, ha frenato e intralciato lo svolgimento degli altri due Partenariati – l'economico e il socio-culturale – che pure hanno dato i primi apprezzabili frutti e che comunque costituiscono già ora l'ambito idoneo per l'attuazione di quei "progetti comuni" che sono stati annunciati da Sarkozy a

Parigi (il disinquinamento del Mediterraneo, i trasporti marittimi e terrestri e le loro infrastrutture, la protezione civile nelle calamità naturali).

È pensabile che una vaga "Unione" riesca là dove il "Partenariato" ha fallito?

È questo dubbio che spiega le perplessità e gli scetticismi sul progetto sarkoziano. Quindi non c'è dubbio che, per vincerli, occorre anzitutto rimuovere l'ostacolo dell'annosa e pericolosissima crisi mediorientale. E che, per riuscire a farlo, è necessaria – oggi più che mai – un'azione politico-diplomatica europea che sia forte e autorevole perché concepita ed attuata da una illuminata ed efficace "politica estera comune". Ma come costruirla se non si fa entrare in vigore il Trattato di Lisbona? Questa dovrebbe essere la priorità assoluta della Presidenza Sarkozy. ■

il convegno

Comunicare insieme l'Europa... ancora molta strada da fare

Il 22 e 23 ottobre a Viterbo si è tenuto un convegno promosso dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli e dalla Facoltà di Studi sulla Comunicazione dell'Università della Tuscia in collaborazione con il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, dal titolo "Comunicare l'Europa, il ruolo dei mass media nel processo di unificazione: un'analisi critica fra storia ed attualità". Tra le mura dell'ex Convento di S. Maria in Gradi che, un tempo prigione oggi sede del Rettorato dell'Università, ospitò da detenuto per alcuni anni anche Altiero Spinelli, accademici, giornalisti italiani e stranieri ed altri esperti si sono confrontati sul complesso tema dell'informazione europea e sulle sue persistenti difficoltà di coinvolgimento adeguato dei cittadini. Tutti gli interventi sono disponibili in forma di audiovisivo al seguente indirizzo internet: www.altierospinelli.it/audiovisivi/viterbo.php

Pubblichiamo parte della relazione tenuta in questa occasione dal Segretario generale aggiunto del CIME, **Stefano Milia**.

Anche oggi, 22 ottobre, a Strasburgo¹ si sta assistendo all'ennesima tappa della complessa costruzione di una strategia condivisa tra UE e Stati membri sul tema dell'informazione e comunicazione verso i cittadini, riguardo al funzionamento delle istituzioni e alle scelte politiche europee. Malgrado i tre attori principali Commissione, Parlamento europeo e Consiglio (rappresentato dalla presidenza francese di turno), parlino di un accordo signifi-

ficativo, non si può nascondere che questa ennesima dichiarazione dal titolo "Comunicare l'Europa in partenariato" rappresenti un pragmatico compromesso su una questione su cui, oramai, da più di sette anni, prevalgono le analisi ed i proclami rispetto agli impegni concreti.²

Ancora una volta, i rappresentanti delle istituzioni europee e di quelle nazionali, ribadiscono che affrontare efficacemente la sfida della comunicazione con i cittadini sui temi euro-

pei risulta sempre più importante per dare legittimazione e nuovo slancio al processo di integrazione; però, allo stesso tempo, non si riesce a costruire un quadro di cooperazione che preveda puntuali impegni reciproci.

Il nuovo documento riconosce che l'attuale livello di conoscenza da parte dei cittadini in merito all'Unione sia generalmente scarso e, conseguentemente, che si dovrebbero fornire agli europei, in un lin-



il convegno

guaggio a loro accessibile, informazioni adeguate ed obiettive, relative alle varie problematiche e alle politiche dell'UE rispondenti alle loro aspettative ed in grado di generare il rafforzamento di uno spazio pubblico di dibattito. Ne discendono un auspicio di collaborazione più sinergica e complementare, che riconosce un ruolo di coordinamento al gruppo interistituzionale sull'informazione (IGI), una prassi di identificazione sistematica di alcune priorità comuni annuali pur nel rispetto delle responsabilità reciproche delle varie istituzioni coinvolte e delle peculiarità dei singoli Paesi, oltre che il tentativo di mobilitazione di adeguate risorse e la ricerca di soluzioni adeguate di collaborazione tra le amministrazioni europee e nazionali più competenti. L'incarico di riferire annualmente sui risultati raggiunti, affidato alla Commissione, completa l'accordo.

Già solo la forma dello strumento scelto, ossia una semplice dichiarazione politica trilaterale, unita al confronto con il progetto iniziale di accordo proposto dalla Commissione europea nell'ottobre 2007,³ dimostra il permanere di forti differenze di vedute su tale obiettivo e, probabilmente, una ancora scarsa propensione da parte degli Stati membri, o almeno della maggioranza di essi, di investire in modo sincero.

La vicepresidente della Commissione europea, Margot Wallström, non a caso ammonisce che già troppo spesso si è visto che dopo le buone intenzioni espresse da tutti a seguito di eventi preoccupanti, quali ad esempio i referendum negativi sulle riforme UE e la partecipazione calante dei cittadini ai momenti elettorali europei, passati pochi mesi, i governi nazionali riprendano l'usuale pratica di annunciare quali propri successi le decisioni più popolari prese in Europa, biasimando ed incolpando unicamente Bruxelles per le scelte meno condivise, per quanto non meno necessarie. Un modo di procedere che rischia ormai pesantemente di compromettere la legittimità stessa delle istituzioni europee agli occhi della



base, in un momento in cui, come mai prima, servirebbe piuttosto un'azione unitaria, efficace e democraticamente partecipata per affrontare le nuove sfide globali.

Il governo italiano - dopo esser stato tra i pochi che attraverso l'istituzione di un Centro nazionale di Informazione e Documentazione Europea (CIDE) in società con la Commissione europea, la firma di un Memorandum d'intesa specifico nel 2003, nonché tutta una serie di azioni, campagne e proposte strategiche nelle sporadiche occasioni di riunioni ministeriali sull'informazione europea - aveva dimostrato di essere tra le realtà più sensibili al tema della comunicazione europea, alla fine del 2007 è tornato praticamente all'"anno zero" con la chiusura del CIDE, il venir meno di gran parte dei finanziamenti nazionali dedicati all'informazione ed alla documentazione europea, la dispersione di *know how* ed esperienze da sostituire con lo strumento di un "partenariato di gestione", fino ad oggi, piuttosto oscuro nelle pratiche e nelle realizzazioni concrete. Unica nota positiva sembra essere la numerosa partecipazione di enti locali, università ed altre organizzazioni al recente bando per il rinnovo dei punti italiani della rete di

informazione "Europe Direct", a dimostrazione che il territorio risulta ancora sensibile al tema e disponibile ad investire energie e risorse.

E' da auspicare che il nuovo governo, cogliendo anche questi segnali nonché l'occasione del nuovo appello europeo, affronti nei prossimi mesi con impegno il tema della comunicazione sull'Europa nel nostro Paese, specialmente attraverso un rafforzamento della cooperazione con le istituzioni europee e la società civile italiana, la mobilitazione di risorse e la messa a punto di nuove strategie in grado di convincere l'opinione pubblica dell'alto valore del progetto europeo e dei vantaggi che derivano dall'appartenenza all'Unione, soprattutto nella prospettiva delle prossime elezioni europee del giugno 2009. ■

¹ Comunicato stampa della Commissione IP/08/1568

² Si vedano in particolare le comunicazioni della Commissione: COM(2001)354 del 27.6.01, COM (2002)350 del 2.7.02, COM (2004)196 del 20.4.04 e il Libro bianco su una politica europea di comunicazione COM(2006)35 del 1.2.06

³ COM (2007) 569 e 568 del 3 ottobre 2007

il progetto



con il sostegno della **Commissione europea** - Programma Gioventù in Azione

e la collaborazione dell'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento Europeo, Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca -Direzione Generale Affari Internazionali

promuove una
campagna di informazione nazionale sull'Unione europea

mirata a favorire la partecipazione giovanile alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, riducendo il rischio di astensionismo e aumentando la consapevolezza di giovani elettori, nei riguardi del funzionamento e delle sfide politiche che contraddistinguono il processo di integrazione europea.

“ L'Europa InForma al voto” I giovani cittadini partecipano alla democrazia europea

I principali obiettivi del progetto sono:

- Promuovere la partecipazione dei giovani elettori alle elezioni europee del giugno 2009
- Fornire ai destinatari della campagna, mediante convegni, documentazione e anche attraverso strumenti multimediali, elementi informativi ed educativi che li rendano più consapevoli dei meccanismi di funzionamento istituzionali e politici dell'Unione europea.
- Trasmettere agli studenti alcuni obiettivi prioritari dell'attività delle istituzioni europee (costruzione della cittadinanza attiva, mobilità formativa e professionale, sostenibilità ambientale, dialogo interculturale, ecc.)
- Chiamare i giovani a riflettere sul futuro dell'Unione Europea sia in termini di risposta ai loro bisogni e alle loro aspettative più dirette, sia in relazione ai benefici derivanti da una maggiore integrazione politica europea nel quadro mondiale, coinvolgendoli anche attraverso un sondaggio e un concorso.

Destinatari prioritari della campagna sono gli studenti dell'ultima classe degli Istituti scolastici superiori, che in gran parte eserciteranno per la prima volta il loro diritto di voto nelle prossime elezioni europee e i rappresentanti di organizzazioni giovanili e universitarie. Si prevede comunque che l'insieme delle azioni possa ottenere anche un effetto moltiplicatore verso il corpo docente e le famiglie.

Tra le attività previste dal progetto vi sono:

- L'organizzazione di **eventi** presso una selezione rappresentativa di **Istituti Scolastici superiori** interessati, attraverso la promozione di una “carovana” informativa che nei mesi da febbraio a maggio 2009 transiterà per **varie Regioni italiane** con l'intento di una copertura, il più possibile omogenea, del territorio.
- La realizzazione di un **sito internet, video, spot MMS, pannelli espositivi, supporti a stampa e CD-Rom** da distribuire in occasione degli incontri e mettere a disposizione sul web
- La promozione del concorso “ **Scegli l'Europa !** ” e del sondaggio “ **Dai un volto all'Europa** ” che mettono alla prova lo spirito critico e creativo dei giovani: spot multimediale (max. 90 secondi), slogan SMS. Un apposito regolamento stabilirà in dettaglio le modalità di partecipazione.
- Lo svolgimento di una **cerimonia di premiazione** solenne a Roma alla quale si prevede la partecipazione di delegazioni delle scuole e organizzazioni giovanili coinvolte nel progetto.

Tutte le azioni previste dal progetto, in linea con le norme statutarie del CIME, saranno portate avanti con la massima garanzia di imparzialità e obiettività.

Si ringraziano, inoltre, per il sostegno:



l'assemblea

Bruxelles, 12-13 dicembre 2008

Assemblea federale del Movimento Europeo Internazionale



Il 12 e 13 dicembre a Bruxelles si è svolta l'Assemblea federale del Movimento Europeo Internazionale con all'ordine del giorno l'elezione dei responsabili dell'organizzazione per i prossimi tre anni.

Della delegazione del CIME erano presenti il Presidente Valerio Zanone e la Segretaria Generale Annita Garibaldi Jallet, oltre a Stefano Milia, Ugo Ferruta e Cristiano Zagari.

Mentre nella giornata del 12 dicembre si sono svolti i gruppi di lavoro e un convegno di approfondimento sui semestri di Presidenza dell'Unione affidati alla Francia e alla Repubblica Ceca, la giornata del 13, svoltasi presso la *Maison des Associations Internationales*, ha visto la partecipazione di quasi 150 delegati dei diversi Consigli nazionali e

organizzazioni internazionali componenti l'organizzazione, impegnati nelle votazioni sulle cariche e sull'impostazione del dibattito politico incentrato sul ruolo e sulla linea del Movimento per le prossime elezioni del Parlamento Europeo.

Le votazioni hanno riconfermato alla Presidenza del MEI, **Pat Cox** (ex Presidente del Parlamento Europeo).

Come Vice Presidenti sono stati eletti: **Jo Leinen** (ME Germania), **Ksenija Milivojevic** (ME Serbia), **Charles Ferdinand Nothomb** (ME Belgio) in rappresentanza dei Consigli nazionali e **Jessica Chamba** (JEF), **John Monks** (ETUC), **Rainer Wieland** (PPE) in rappresentanza delle Organizzazioni internazionali associate.

Il nuovo tesoriere è **Olivier Hinnekens** (UEF).

Come ulteriori membri del Direttivo del MEI (Board), sono stati eletti: **Michalis Angelopoulos** (ME Grecia), **Katharina Erdmenger** (ME Germania), **Ugo Ferruta** (CIME), **Bernd Huette-mann** (ME Germania), **Elina Kiiski** (ME Finlandia), **Henrik H. Kroener** (LECE), **Haude Lannon** (ME Lussemburgo), **Natasa Owens** (ME Croazia), **Francisca Tarazaga** (ME Spagna), **Rina Valeur Rasmussen** (ME Danimarca), **Veronika Stiasny** (ME Regno Unito), **Stephen Woodard** (PPE).

Ulteriormente da rilevare è che il tesoriere del CIME, **Amedeo Chec-cacci** è stato nominato nel Collegio dei revisori dei conti del MEI. ■

l'assemblea



Parte della nuova Presidenza eletta del Movimento Europeo Internazionale.

Da sinistra a destra: Ksenija Milivojevic (Vicepresidente), Henrik H. Kröner (Segretario generale MEI), Pat Cox (Presidente), Jo Leinen (Vicepresidente), Rainer Wieland (Vicepresidente), Jessica Chamba (Vicepresidente), Charles Ferdinand Nothomb (Vicepresidente)



La delegazione italiana. Da sinistra a destra: Carlo Imarisio (CCRE), Cristiano Zagari (CIME), Ugo Ferruta (CIME), Annita Garibaldi Jallet (CIME), Valerio Zanone (CIME), Stefano Milia (CIME)

Consultazioni Europee dei Cittadini

Durante la giornata del 12 dicembre si è svolta anche la prima riunione operativa del vasto progetto internazionale "European Citizens Consultations 2009" la più rilevante iniziativa di partecipazione diretta al dibattito sulle scelte politiche europee mai promossa dalla Commissione europea e da un autorevole consorzio di organizzazioni e fondazioni europee, tra le quali anche il Movimento Europeo. Tra le tante iniziative previste da questo progetto lungo tutto l'arco del prossimo anno, già a dicembre, è partito il sito internet multilingue

www.european-citizens-consultations.eu

sul quale presentare proposte e partecipare al dibattito al quale tutti sono invitati a inviare i propri contributi. Durante il corso del 2009 il CIME sarà chiamato a partecipare e a organizzare tutta una serie di altre attività legate a questo progetto, incentrato in modo particolare sui temi del futuro economico e sociale dell'Europa. ■

il documento

Durante la sua riunione straordinaria del 13 settembre 2008, il Consiglio federale del Movimento Europeo Internazionale (MEI) ha approvato una ampia riforma dei propri statuti che trova la sua applicazione sin dal Consiglio federale elettivo del 12-13 dicembre. Essa è basata principalmente sull'obiettivo di rendere l'organizzazione più efficiente e più inclusiva. Le modifiche più rilevanti riguardano l'introduzione di un Direttivo unico (Board) che sostituisce i precedenti Comitati direttivo ed esecutivo e ad esso verrà demandata la principale responsabilità organizzativa nel MEI. In sostituzione della riunione dei Segretari generali, si è provveduto a creare un Consiglio dei soci (Members Council) in cui tutte le varie realtà aderenti al MEI avranno un peso equivalente. La previsione della creazione di Commissioni politiche tematiche da parte del Consiglio federale, una nuova procedura per la scelta del Segretario Generale e una più precisa classificazione dei diversi soci e dei loro ruoli, diritti e doveri nel MEI, conclude infine l'opera di riforma. Si riproduce il testo del nuovo statuto.

STATUTES OF THE EUROPEAN MOVEMENT ADOPTED ON 13 SEPTEMBER 2008

LEGAL FORM, OBJECTS, MEANS OF ACTION, REGISTERED OFFICE, TERM

- Article 1:** The "Mouvement Européen", a European association, is organised as a non-profit-making international organisation, which is governed by the provisions of section III of the Law of 27th June 1921, as amended by the Law of 2 May 2002 on non-profit-making organisations, non-profit-making international organisations and foundations. Its English name is "European Movement". It may be established as a non-governmental association under European law as soon as there are provisions for this in Community legislation.
- Article 2:** The European Movement is a network of member organisations, as defined under article 6, who have come together to contribute to the establishment of a united, federal Europe founded on the principles of peace, democracy, liberty, solidarity, and respect for basic human rights. It seeks to provide a structure to encourage and facilitate the active participation of citizens and civil society organisations in the development of a united Europe.
- Article 3:** In order to achieve its objective, the European Movement may use any appropriate means which will be outlined in a mission statement to be adopted by the Federal Assembly.
- Article 4:** The registered office of the European Movement is established in a municipality of greater Brussels. It is located for the time being at 25, Square de Meeûs, 1000 Brussels. It may be transferred to any other location in greater Brussels upon a resolution of the Board published in the annexes to the Belgian Official Journal. The association may also set up any sub-groups or branches in any other place in Belgium or any other country upon a resolution of the Board.
- Article 5:** The term of the association is not limited.

MEMBERSHIP

Definition

- Article 6:** All the member organisations of the European Movement are legal entities, lawfully appointed in accordance with the law and customs of their country of origin. The European Movement is composed of:
- member organisations (with full voting rights), and
 - associate members and corresponding members (without voting rights).
- Member organisations are :
- the European Movement councils in the States belonging to the Council of Europe;
 - international associations.
- Associate members are:
- Preparatory committees of the European Movement in the States belonging to the Council of Europe;
 - European organisations that share the objectives of the European Movement and wish to take part in some of its work;
 - Research groups or institutes composed of members of several nationalities from the States belonging to the Council of Europe.
- Corresponding members are:
- Organisations that share the objectives of the European Movement and wish to support it but that do not meet the requirement to become member organisations or associate members.

il documento

Admission

Article 7: On a proposal from the Board, the Federal Assembly shall decide upon any application to become a member organisation, an associate member or corresponding member.

Article 8: In order to be admitted as **Member organisations of the European Movement**, associations are required to support the objectives of the European Movement, undertake to comply with its articles of association and take part in its activities at a European level. **Membership is open to organisations and initiatives that meet the criteria above and who:**

- **act entirely in favour of the European integration; or**
- **have a strong interest in an efficient European Union, Council of Europe and co-operation between European countries; or**
- **have an interest in engaging in or influencing European political decision-making institutions**

Moreover, the councils or preparatory committees of the States belonging to the Council of Europe are required:

- to try and have enough members (associations or individual members, national sections of European organizations belonging to the European Movement) to be representative of the main democratic, political, social, economic, vocational, scientific and cultural forces among the population;
- to have adopted democratic rules of operation;
- to have already conducted European activities targeting the whole of the country.

International **associations** are required:

- at the time of joining the Movement, to have members (organisations or individual members) in at least one fifth of the States belonging to the Council of Europe, including at least three European Union Member States;
- to have adopted democratic rules of operation;
- to have conducted European actions and have a programme established at European level.

Resignation

Article 9: Any full or associate member of the European Movement wishing to withdraw from the Movement is required to advise the international Secretariat by registered post. Resignation is effective from the moment when the letter of resignation has been received.

Suspension

Article 10: Any **member organisation, associate member or corresponding member** that does not comply with the provisions of these articles of association, particularly:

- by not fulfilling its financial obligations, or
- by no longer meeting the requirements for admission of new **member organisation, associate member or corresponding members, or**
- **by acting inconsistently with the goals of the association,**

may be suspended upon a resolution of the **Members Council** adopted by a majority of two-thirds of those present and voting. The draft resolution must be submitted to the **Members Council** by the Board, following a simple majority vote, following a hearing at which the member organisation, associate member or corresponding member concerned will have had the opportunity to be represented.

Any individual person, elected to an organ of the European Movement, who acts inconsistently with the goals of the association, or in such a manner as may bring the European Movement into disrepute may be suspended upon a resolution of the **Members Council** adopted by a majority of two-thirds of those present and voting. The draft resolution must be submitted to the **Members Council** by the Board, following a simple majority vote, following a hearing at which the individual concerned will have had the opportunity to be represented. Any individual suspended from membership, consequently loses his/her elected position.

Exclusion

Article 11: Any individual, member organisation, associate member or corresponding member that has been suspended by the **Members Council** in accordance with article 10 may be excluded by the Federal Assembly by a resolution adopted by a two-thirds majority of those present and voting within 18 months of the decision of the **Members Council**. The individual, member organisation, associate member or corresponding member concerned will be entitled to present its defence to the **Federal Assembly** before the vote.

Notice of such business must be sent to all member organisations, associate members and corresponding members as well as the subject of the draft resolution at least one month before the meeting of the **Federal Assembly** at which its case is decided.

Article 12: Members that, as a result of their death or for any other reason, stop being part of the European Movement shall have no rights over the share capital of the association.

Rights and duties

Article 13: All the **members organisations** of the European Movement are ex officio members of the Federal Assembly. Associate and **corresponding members** shall be entitled to send a delegate to the **Federal Assembly** in an advisory capacity.

Article 14: The council in each State shall represent the international European Movement in its own country.

Article 15: **Member organisations** and associate members of the Movement shall be under the obligation of paying their fees on the date set by the **Federal Assembly**.

Article 16: The use of the name "European Movement", its logo and its translation into the various languages of the European Movement shall be reserved for the sole **member organisations, associate and corresponding members** of the Movement under the conditions set in the internal rules.

il documento

ORGANS

Article 17: The organs of the European Movement are the following:

- a) **the Federal Assembly;**
- b) **the Members Council;**
- c) **the Board.**

FEDERAL ASSEMBLY

Composition

Article 18: **The Federal Assembly** shall be composed of the President, the Secretary General and the Treasurer of the European Movement, **and all the member organisations who shall be represented by one or more delegates with one vote each, in accordance with the provisions laid down by the internal regulations.**

The members of the **Board**, the Presidents and the Secretaries General of the councils and **associations** that belong to the European Movement, the Presidents-in-office of **Political Committees** shall be invited to attend the meetings of the **Federal Assembly**, with the right to address the meeting. They shall have no voting rights if they have not been appointed as delegates.

The associate members of the European Movement shall have the right to be represented at the **Federal Assembly** by a delegate with the right to address the meeting but no voting rights.

Corresponding members be invited by the **Board** but can only take the floor with the approval of the President.

Powers

Article 19: The **Federal Assembly** shall have the full powers necessary to achieve the objectives of the European Movement, except where powers are granted to the **the Board and the Members Council** under the provisions of these articles of association. Its powers include:

- on the basis of the "Appeals to the Europeans" launched at the May 1948 and 1998 Congresses in The Hague and of appeals, declarations and resolutions, establishing a Charter that will be kept up-to-date and contain the values on which the European Movement and its immediate goals are based with a view to reaching its objective. The provisions of this Charter shall be binding for all members of the European Movement;
- approving the annual accounts and budgets;
- approving the annual activity reports and work programmes;
- giving a discharge **the Board** members for their administrative and financial management;
- admitting and excluding **member organisations, associate members, and corresponding members in accordance with articles 7 and 11;**
- co-opting members in an individual capacity, on a proposal from **the Board;**
- **electing the President and the Treasurer of the European Movement for a three – year term of office which may be renewed once;**
- **electing the six Vice-Presidents for a three-year term of office, which may be renewed once; three of whom shall be nominated by national Councils and three by international associations; this should take into consideration a balanced composition with regard to nationality, gender, political orientation and representation of civil society;**
- **electing the twelve members of the Board** for a three-year term of office, which may be renewed **once;**
- convening congresses;
- setting up of a sub-organisation or a foundation;
- amending the articles of associations;
- dissolving the European Movement.
- **establishing Political Committees;**

Article 20: The **Federal Assembly** may partly delegate its powers to another organ of the European Movement, on a proposal **from the Board**, or to such other body as it might set up in order to exercise these powers.

Meetings

Article 21: The **Federal Assembly** shall meet at least once a year on a date and at a place set **by the Board**. The written notification will be sent by letter, fax or email at least one month in advance and will contain the draft agenda. An extraordinary meeting of the **Federal Assembly** may be agreed **by the Board**, or at the request of a majority of **member organisations**. The notice calling the meeting shall be sent two months in advance and clearly specify the topics on the agenda.

Decision-making

Article 22: The **Federal Assembly** shall validly deliberate only if **one third** of its **member organisations** are present or represented. Each delegate of a member organization shall have the right to cast at least one vote. In the event of impediment, the delegates of a **member organisations** may be represented by other delegates or by an individual member. The number of votes cast by any one person cannot exceed three. Except in cases where a set quorum and/or a qualified majority are required, resolutions shall be adopted by a majority of the votes validly cast by the delegates and shall be notified to all members. In the event of a tied vote, the proposal shall be considered as rejected.

The resolutions of the **Federal Assembly** shall be recorded in a register kept at the disposal of European Movement members at the international Secretariat.

Voting on all the issues relating to the admission and exclusion of members as well as on all the issues relating to the persons connected with the association shall take place by secret ballot, save by unanimous resolution.

il documento

MEMBERS COUNCIL

Composition

Article 23: The Members Council is composed of up to two representatives of each of the member organisations, associate members and corresponding members.
Each Member Organisation has one vote. Associate members and corresponding members do not have voting rights. Members of the Board can attend meetings of the Members Council with full speaking rights but without the right to vote.

Meetings

Article 24: The Members Council shall meet at least once a year, at the request of the President or ¼ of its members.
The written notice will be sent by letter, fax or e-mail at least 15 days beforehand and will contain the draft agenda.

Powers

Article 25: The Members Council shall, between meetings of the Federal Assembly:
- review the work of the Board in its implementation of the policies, projects and activities of the European Movement, and may submit reports to the Federal Assembly;
- help the Board prepare the policy and activity programme to be submitted to the Federal Assembly annually.
The Members Council may establish working groups.

Decision-making

Article 26: The Members Council can meet and deliberate with a quorum of one third of its members.
The Members Council shall take decisions by a majority of votes but, in the opinions submitted to the Federal Assembly, take minority votes into account. In case of a tied vote, the proposal will be rejected.
The decisions made shall be notified to all the members of the European Movement and recorded in a register kept at the disposal of members at the international Secretariat.

BOARD

Composition

Article 27: The European Movement shall be managed by a Board composed of the President, Secretary General and Treasurer, six Vice-Presidents and twelve other members all elected by the Federal Assembly in accordance with article 19.
During elections, the Federal Assembly should seek to ensure that there is a fair representation of the various elements of the European Movement, in particular its youth member organisations, and a fair distribution of seats between nationality, age, gender, political orientation and representation of civil society.
In the event of the resignation of a member of the Board, he/she can be replaced by co-option until the next meeting of the Federal Assembly which will elect the replacement.
The Board or the President may invite persons whose participation they deem useful in their work to attend Board meetings.

Meetings

Article 28: The Board shall meet at least three times a year and whenever circumstances so require, on the day and at the place specified in the notice sent by the Secretary General to call the meeting.
The written notice will be sent by letter, fax or email at least 15 days beforehand and will contain the draft agenda.
The Board can meet and deliberate with a quorum of 50% of its members.
In an emergency, the Board meeting could take place via electronic means on condition that two thirds of the members participate. The minutes of the meetings carried out electronically should be approved by the Board in a meeting attended by the majority of its members.

Powers

Article 29: The Board has full powers to run and manage the European Movement, except where powers are granted to the Federal Assembly or the Members Council.
The Board shall prepare the meetings of the Members Council and Federal Assembly and be in charge of the implementation of agreed policies, projects and activities.
It shall be:
- accountable to the Federal Assembly and shall draw up management and activity reports of the European Movement, with the support of the Secretariat, for presentation to the Federal Assembly and Members Council;
- approve political resolutions and position papers;
- arrange the audit the accounts relating to each financial year and submit them to the Federal Assembly for ratification;
- following discussion within the Members Council it shall propose to the Federal Assembly the activity and policy programme for the coming year and the budget relating to the income and expenditure for each financial year.
It shall oversee the day-to-day running of the budget.
It shall establish the membership list, indicating the representation of each member at the Federal Assembly in accordance with the provisions of the internal regulations.

Article 30: The Board shall represent the European Movement in all areas of civic life; court proceedings, both as plaintiff and defendant, shall be monitored by the Board and pursued and instructed by the President or one of the members of the Board whom he or she delegates for this purpose.
Any deed that may legally bind the Association shall, except for special delegated powers, be signed by two out of the following three persons: the President, the Secretary General and the Treasurer.

il documento

Decision-making

Article 31: The decisions of the Board shall be adopted by an absolute majority of its members present. The presence of at least the majority of the Board members is required to take valid decisions. In the event of a tied vote, the proposal shall be considered as rejected.
The decisions taken shall be notified to all the members of the European Movement and recorded in a register kept at the disposal of members at the international Secretariat.

SECRETARY GENERAL

Article 32: The Secretary-General is the chief executive officer of the European Movement. He/she shall:
- direct the activities of the European Movement in order to implement the decisions of the Members Council and the Federal Assembly;
- manage the Secretariat with responsibility for the recruitment and organisation of staff;
- coordinate the work of members of the Board between meetings;
- prepare meetings of the Board, Members Council and Federal Assembly.
The Secretary General shall serve for a three year term of office, renewable once.
The Secretary General shall be appointed by the Federal Assembly upon a recommendation from the Board. The newly-elected Board shall begin a recruitment process following their election by the Federal Assembly to ensure that a new Secretary General can be proposed to a new meeting of the Federal Assembly within six months of the Federal Assembly meeting at which they were elected.

FINANCIAL YEAR, BUDGET, ACCOUNTS

Article 33: The financial year of the European Movement shall start on 1st January and end on 31st December.
All the full and associate members shall pay an annual fee. On a proposal from the Board, the Federal Assembly shall set the amount of the fee for each category of full and associate members.
The Board shall instruct an independent firm to audit the accounts of the European Movement.
The Federal Assembly can decide on the setting up of a foundation

INTERNAL REGULATIONS

Article 34: In pursuance of these articles of association, internal rules of the European Movement shall be adopted by the Federal Assembly on a proposal from the Board, put forward at a meeting where at least a majority of its member organisations are present or represented and passed by a majority of the validly cast votes.
The internal regulations may be amended at any time under the same procedures and provisions as for their adoption

AMENDMENT TO THE ARTICLES OF ASSOCIATION, DISSOLUTION AND VOLUNTARY LIQUIDATION

Article 35: No amendment may be made to these articles of association unless it has been passed at a meeting of the ordinary or extraordinary Federal Assembly where at least two thirds of its member organisations are present or represented and by two thirds of the validly cast votes. However, in the event of this quorum not being reached, the Federal Assembly shall be convened again and decide definitively and validly upon the proposal concerned by a majority of two thirds of the validly cast votes.
Any draft amendment to the articles of association must come from the Board or from at least half of the member organisations of the Federal Assembly and be notified to the members at least two months in advance. The amendments to the statutes will not take effect until the formalities required by article 50 § 3 of the law have been fulfilled, and following publication in the annexes of the Moniteur Belge* in accordance with article 51 § 3 of the said law.

Article 36: The voluntary dissolution of the European Movement may be decided on at any time upon a resolution of the Federal Assembly at a meeting where two thirds of its member organisations are present or represented and passed by a majority of two thirds of the validly cast votes. However, in the event of this quorum not being reached, the Federal Assembly shall be convened again and may decide definitively and validly on this dissolution by a majority of two thirds of the validly cast votes. Any proposal to dissolve the Association must come from the Board or from at least half of the member organisations of the Federal Assembly and be submitted to the members at least two months in advance.

The Federal Assembly shall determine how the net assets of the Association shall be distributed after settling all debts and charges by allocating them, in accordance with the law, in such a manner as most closely accords with the purpose for which the association was created.

Save a resolution to the contrary by the Federal Assembly, the Board shall have full powers to liquidate the share capital.

GENERAL PROVISIONS

Article 37: Regarding the interpretation of these articles of association, the French version published in the Belgian Official Journal is the one that shall be deemed authentic.

Article 38: Any matter not provided for under these articles of association, particularly the publications to be made in the Belgian Official Journal except for transitional provisions, shall be governed in accordance with the provisions of the Act of 25th October 1919, as amended by the Act of 6th December 1954, granting civic personality to international associations.

In memoria di Gian Piero Orsello

Un incontro affollato e sinceramente condiviso, quello che si è tenuto presso la prestigiosa sede della Fondazione Dragan, in Roma, il 18 novembre scorso, in onore di Gian Piero Orsello. La manifestazione, posta sotto la presidenza del prof. Francesco Perfetti, presidente della Fondazione, è stata intitolata “La costruzione dell’Europa, oggi”. Essa ha visto presente un’ampia delegazione del Consiglio Italiano del Movimento Europeo e si è svolta in tre tempi: i saluti, il ricordo dell’opera di Gian Piero Orsello e infine una tavola rotonda sul futuro dell’Europa. Sono convenuti i rappresentanti di quel mondo vasto e composito nel quale è vissuto Gian Piero Orsello: attorno ai famigliari a nome dei quali si è espressa, con un’emozione condivisa dalla sala, Daniela Orsello, si stringeva il mondo dell’Università, con tra gli altri Daniela Preda e Michele Prospero, la stampa che si esprimeva con la voce di Emanuele Orlando (Gian Piero è stato anche vicepresidente della RAI), il Consiglio Italiano del Movimento Europeo con il suo presidente Valerio Zanone, le altre componenti della Forza Federalista, per la quale sono intervenuti tra gli altri Raimondo Cagiano de Azevedo, Dario Velo, le istituzioni europee rappresentate da Virgilio Dastoli, ma anche coloro che hanno condiviso con Orsello la vasta esperienza politica, da Beatrice Rangoni Machiavelli a Valdo Spini. E a nome di tutti i giovani ai quali ha diffuso la sua passione educativa, dalla sua cattedra *ad personam* alla LUISS e dal suo Istituto di Studi Legislativi, Maria Romana Allegri. È stata ben centrata la linea di vita di Gian Piero: “egli ha inseguito coerentemente un’idea laddove pensava fosse possibile realizzarla”. L’impegno universitario, associativo (è stato anche segretario del Movimento Europeo Internazionale oltre che del Consiglio Italiano del Movimento Europeo), il partito politico, sono state varie strade per condurre la stessa battaglia a favore dell’Europa unita e della sua integrazione. È stato ricordato da tutti il suo carattere volitivo e ottimista, che si è ancora dimostrato in occasione del “no” francese alla Costituzione europea. Fallito un progetto, se ne fa uno migliore, insegnava una persona che partecipava alla vita associativa dai primi anni Cinquanta, e con la stessa fede si è deciso di ricordarlo attraverso borse di studio che saranno predisposte a suo nome, il suo Premio Santa Marinella, e tante altre iniziative. Ha concluso i lavori il prof. Guido Ravasi, segretario della Fondazione Dragan. ■

(agj)

UniEuropa

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Direttore: Cristiano Zagari
Progetto grafico: Emanuele Stefanori

Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Piazza della Libertà, 13
00192 Roma
Tel./Fax 06.36001705
06.36001742

segreteria@movimentoeuropeo.it
www.movimentoeuropeo.it

Il percorso del Trattato di Lisbona

Dopo essere stato ufficialmente firmato il 13 dicembre 2007 dai capi di Stato dei paesi europei, per poter entrare in vigore, il trattato di Lisbona dovrà essere ratificato da ciascuno Stato membro dell’UE. La procedura di ratifica varia da un paese all’altro a seconda del rispettivo sistema costituzionale e delle decisioni politiche che verranno prese. Diversamente da quello che accadde per la fase di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa, solamente in Irlanda era previsto tenersi un referendum che, come noto svoltesi il 12 giugno 2008, ha avuto un esito negativo e pone quindi un pesante interrogativo rispetto alla futura entrata in vigore dello stesso Trattato di Lisbona. Attualmente sono comunque 25 i Paesi che hanno già completato l’iter di ratifica attraverso una decisione favorevole dei loro rispettivi Parlamenti nazionali, nell’ordine di approvazione (voto):

- 17 dicembre 2007 – UNGHERIA
- 29 gennaio 2008 – SLOVENIA
- 29 gennaio 2008 – MALTA
- 4 febbraio 2008 – ROMANIA
- 7 febbraio 2008 – FRANCIA
- 21 marzo 2008 – BULGARIA
- 2 aprile 2008 – POLONIA
- 10 aprile 2008 – SLOVACCHIA
- 9 e 24 aprile 2008 – AUSTRIA
- 23 aprile 2008 – PORTOGALLO
- 24 aprile 2008 – DANIMARCA
- 8 maggio 2008 – LETTONIA
- 8 maggio 2008 – LITUANIA
- 24 aprile e 23 maggio 2008
REP. FED. TEDESCA
- 29 maggio 2008 – LUSSEMBURGO
- 11 giugno 2008 – ESTONIA
- 11 giugno 2008 – FINLANDIA
- 11 giugno 2008 – GRECIA
- 11 marzo e 18 giugno 2008
REGNO UNITO
- 3 luglio 2008 – CIPRO
- 8 luglio 2008 – OLANDA
- 15 luglio 2008 – SPAGNA
- 31 luglio 2008 – ITALIA
- 1 ottobre 2008 – BELGIO
- 20 novembre 2008 – SVEZIA

Quindi, oltre all’Irlanda che dichiara di orientarsi verso lo svolgimento di un nuovo referendum, rimane ormai solo l’incognita Repubblica Ceca, che dal 1 gennaio assume la presidenza del Consiglio dell’UE.

Per approfondimenti e aggiornamenti:
http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm
http://en.wikipedia.org/wiki/Treaty_of_Lisbon